

“Perché la Terra è nostra e non degli scimpanzé”

Parla lo studioso: “Merito della cultura cumulativa e dei suoi miracoli collettivi”

ETOLOGIA

MONICA MAZZOTTO

Tra noi e gli altri primati la differenza nel Dna è minima e nel caso dello scimpanzé si aggira tra l'1% e il 2%. Eppure loro non sono riusciti a colonizzare ogni angolo del Pianeta e a costruire gli acceleratori di particelle o a dipingere la Cappella Sistina. Qual è stata la carta vincente della nostra scalata evolutiva?

Alla domanda ha cercato di dare una risposta un team americano, francese e scozzese, capitanato da Kevin Laland del «Centre for Social Learning and Cognitive Evolution» dell'Università scoz-

zese di St. Andrews. «Il nostro successo ecologico e demografico - spiega Laland - è attribuito alla capacità di accumulare e combinare, nel corso del tempo, le innovazioni positive, trasformandole in tecnologia e conoscenza, secondo un processo che chiamiamo cultura cumulativa. Ciò che dovevamo capire, però, è quali abilità cognitive sono alla base di questa forma di cultura così avanzata». Per scoprirlo è stato condotto uno studio comparativo, pubblicato su «Science», in cui sono stati analizzati gruppi di scimpanzé, cebi cappuccini, scimmie del Sud America e bambini tra i tre e i quattro anni. A tutti è stata presentata una «puzzle-box», una scatola di montaggio che conteneva tre livelli di difficoltà, raggiungibili solo se il precedente stadio era stato risolto, implicando così un processo di

cultura cumulativa. **Professore, cos'è successo quando ha posto davanti alla stessa prova bambini, scimpanzé e cebi?**

«Dopo 30 ore di prove, solo uno scimpanzé era riuscito a raggiungere lo stadio più elevato, mentre nessun cebo era riuscito dopo 53 ore. Al contrario, all'interno dei cinque degli otto gruppi di bambini, almeno due individui avevano raggiunto lo stadio elevato in sole due ore e mezza». **Quale è stata la differenza tra le tre specie nell'affrontare il problema?**

«I bambini hanno risposto al test come a un esercizio sociale, cercando insieme la soluzione, guardando e copiando le azioni dei vicini, e impartendo istruzioni. Ma non solo. In certi casi abbiamo assistito ad azioni di generosità, in cui i bambini condividevano i premi ottenuti. Ci saremmo aspettati degli atti di altruismo an-

che negli scimpanzé e nei cebi, perché erano presenti gruppi di madri e figli, ma non ne abbiamo avuto riscontro. Anzi. Abbiamo visto madri rubare i premi ai figli. Al contrario dei bambini, scimpanzé e cebi si relazionavano con la “puzzle-box” in modo solitario, cercando di risolvere la prova per ottenere cibo solo per se stessi». **Lei crede che, come disse il cestista Michael Jordan, «il talento ti fa vincere una partita, ma l'intelligenza e il lavoro di squadra ti fanno vincere un campionato»?**

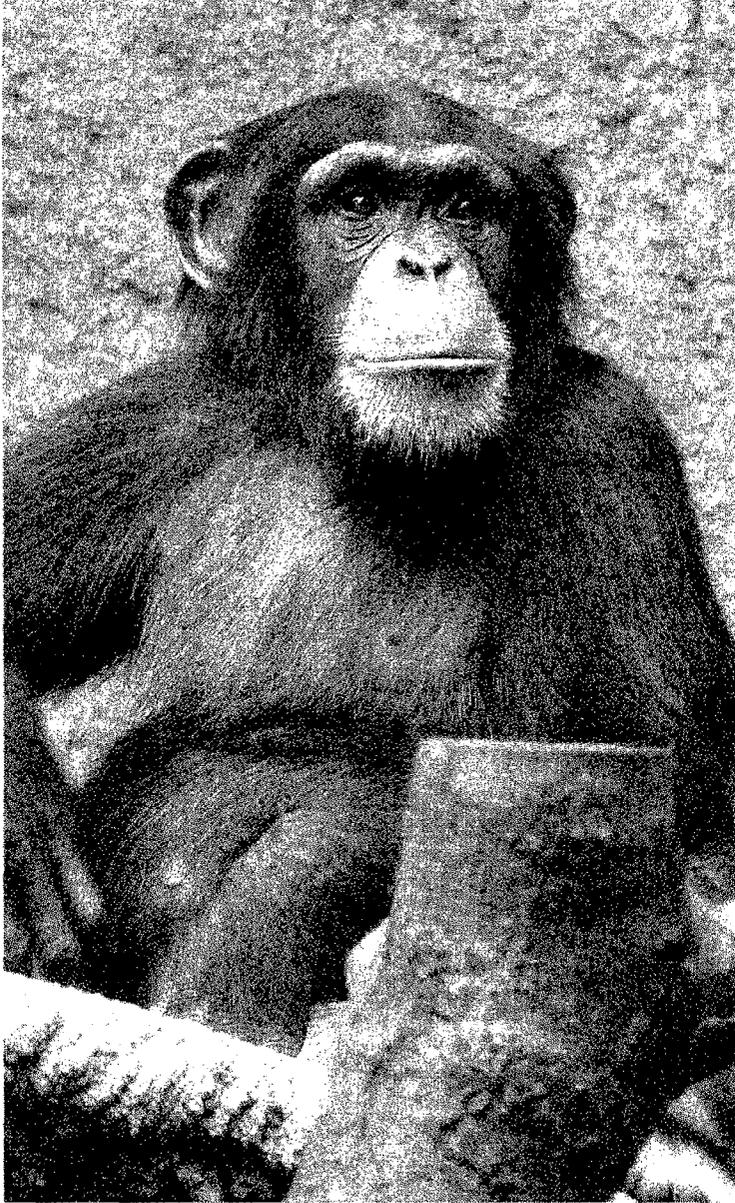
«Sì. Credo che alla base ci sia la cooperazione, ma non solo. Devono esserci alcuni comportamenti prosociali, come l'altruismo e l'insegnamento. L'ipotesi che questi processi socio-cognitivi fossero alla base della cultura cumulativa hanno trovato conferma nella correlazione tra il livello raggiunto nella “puzzle-box” e la quantità di insegnamenti verbali e di atti d'altruismo».

Lavorare in squadra. Solo l'uomo ha sviluppato la capacità di condividere motivazioni e interessi creando una forma di civiltà unica



Kevin Laland
Biologo

RUOLO: È PROFESSORE DI BIOLOGIA EVOLUTIVA E DIRETTORE DEL LABORATORIO DI APPRENDIMENTO SOCIALE ED EVOLUZIONE ALL'UNIVERSITÀ DI ST. ANDREWS (SCOZIA)



Gli scimpanzé si sono dimostrati poco inclini a collaborare tra simili

